



POSTFAZIONE
E poi, è arrivata la pandemia
(commenti degli autori)

«In primo luogo, la pandemia ci ha mostrato in maniera drammatica l'importanza delle relazioni sociali, dentro e fuori della famiglia, e soprattutto sui confini fra il dentro e il fuori. *Senza relazioni, il virus non esiste*. Ma come si fa a vivere senza relazioni per non prendere il virus? Poiché abbiamo assoluta necessità di relazioni, ecco che il virus si attiva, passa e si diffonde. Dunque, la pandemia ci ha mostrato che le relazioni sono la stoffa del sociale e della famiglia e decidono dei loro rapporti e dei loro destini. Lo fanno nel bene e nel male. Mica poco!

Il secondo insegnamento che ci viene dalla pandemia è l'influenza delle tecnologie della comunicazione (ICT) sulla famiglia. Nelle settimane e mesi di pandemia, tutti hanno dovuto aggiornarsi nell'uso delle tecnologie. La pandemia è stata una spinta incredibile all'alfabetizzazione digitale: in poche settimane, *smartworking*, didattica a distanza, servizi su internet, e così via, hanno addestrato le famiglie italiane al mondo del digitale come nessun altro avrebbe potuto fare in molti anni. Adesso queste famiglie cambieranno radicalmente le loro relazioni con le tecnologie. Ne può venire molto di buono, ma anche molto di male, se le tecnologie saranno usate senza la cultura delle relazioni auspicata dal Rapporto.

In terzo luogo, la pandemia ha dimostrato, se ce ne fosse bisogno, che la famiglia è ancora un soggetto economico e sociale cruciale se il Paese vuole essere sano e prospero. Lo ha mostrato facendoci toccare con mano che le relazioni – in famiglia come altrove – *contano più del denaro*, anche se ovviamente il denaro è necessario».

(Pierpaolo Donati)

«Gli effetti dell'epidemia di *Covid-19* non si limitano a quelli che direttamente, attraverso la mortalità, vanno a interessare la componente più anziana. Gli effetti indiretti potrebbero essere di portata ben superiore.

In primo luogo, le conseguenze dell'epidemia sul sistema economico non tarderanno a farsi sentire sullo Stato, sulle imprese e sulle famiglie. I prevedibili riflessi in termini di disoccupazione costituiranno un forte freno alla formazione di nuove famiglie, prime fra tutte quelle dei giovani, per i quali l'incentivo a "non uscire di casa" sarà ancora più alto. In conseguenza di ciò è prevedibile anche un calo della fecondità, soprattutto dei primogeniti, ma anche dei figli di ordine superiore, stante l'incertezza dei progetti di vita. Meno famiglie dunque, e soprattutto meno famiglie giovani e con figli.

Non sono altresì trascurabili neppure gli effetti psico-sociali indotti dal "*social distancing*"; la paura del contagio e la contrazione delle opportunità relazionali (ovvero, della loro trasformazione da reali a virtuali) avranno potenzialmente un effetto negativo sulla formazione delle coppie.

In questo scenario, un lembo di speranza può tuttavia intravedersi nelle numerose iniziative che convogliano il diffuso desiderio di ottimismo e di unità in tutto il paese. È auspicabile che questo sentimento possa poi tradursi in un impeto verso un'idea di "ricostruzione"; un'esperienza che fa



parte della nostra storia e che ha animato le generazioni che, uscite dal dramma di una guerra persa, hanno dato vita al “miracolo economico”, con i ben noti riflessi in termini di vitalità sul piano demografico e familiare».

(Gian Carlo Blangiardo, Stefania Maria Lorenza Rimoldi, Elisa Barbiano di Belgiojoso)

«Ogni evento traumatico per definizione irrompe nella vita delle persone e delle comunità stravolgendo l’orizzonte simbolico delle attività e il senso condiviso delle coordinate spazio temporali che stanno alla base del nostro essere nel mondo. D’ora in poi, ci sarà nella narrazione personale e collettiva un prima e un dopo *Covid*, e ognuno dovrà affrontare la sfida di integrare questo evento all’interno del suo percorso esistenziale. Gli eventi traumatici non hanno un percorso lineare e l’intensità dei loro effetti dipende dalle risorse personali e sociali a disposizione; possono interferire anche pesantemente con la quotidianità e la progettualità, ma possono anche favorire inaspettate svolte e crescite identitarie.

Pensando ai giovani, alle loro esperienze progettuali in termini familiari, lo scenario può a prima vista indurre in considerazioni sconfortanti. Se già le preesistenti difficoltà economiche, la mancanza di opportunità di lavoro, le scarse politiche familiari sono considerate dagli stessi giovani come ostacoli oggettivi per immaginare un impegno di tipo progettuale e generativo, come non ritenere che la più che probabile e devastante crisi economica post *Covid* non eroda ulteriormente la già fragile spinta progettuale delle nuove generazioni?

Non possiamo sapere in questo momento se il *Covid* insieme ai lutti e alle perdite, potrà lasciare in eredità anche un rinnovato desiderio di generatività e se sarà in grado di provocare una scossa benefica alle nuove generazioni. Charles Péguy ha scritto in versi sorprendenti e intensi che la speranza è una bambina irriducibile che cammina tra le gonne delle sorelle più grandi, la fede e la carità, ma che in realtà le supera perché *vede e ama quello che sarà*. Ci piace pensare che questa bambina irriducibile accompagni noi tutti».

(Camillo Regalia, Elena Marta)

«La pandemia ha ulteriormente evidenziato che famiglia e società non godono di buona salute. Come in una situazione in cui è necessario ricorrere a criteri di *triage*, sembra preferibile salvare imprese e lavoro a scapito dell’impresa familiare. Sembra non sia nemmeno chiaro se valga la pena prendersi cura di un organo del nostro corpo sociale, così trasandato e apparentemente parte in causa della malattia della società. Avrebbe ancora senso accanirsi per salvare l’organo, cioè la famiglia? Quali sono le cause della vulnerabilità della famiglia, per poter almeno definire una terapia appropriata? Quale istituzione potrà curarla sotto l’aspetto economico, sociale e istituzionale se anche lo Stato è malato e il Welfare State uscirà particolarmente provato dall’emergenza sanitaria del 2020? Sarà in grado di auto-curarsi con le sue energie e con quelle della comunità?

L’emergenza sanitaria ha avuto l’effetto di esaltare il grande senso di responsabilità verso la famiglia e la società dei cittadini italiani che hanno saputo unire le forze e aggregare risorse per sostenere le componenti più fragili e vulnerabili delle nostre comunità in modo encomiabile. Più si persegue il bene individuale e insieme quello comune, restando nella stessa direzione, maggiori saranno le possibilità di uscire da situazioni di crisi in tempi ragionevoli».

(Federico Perali)

«Il *lockdown* e la limitazione stringente ai movimenti delle persone ha sicuramente prodotto nelle famiglie delle temporanee modificazioni dei loro comportamenti e delle *routines* che scandiscono la vita familiare. Queste modificazioni hanno significativamente a che fare con la disponibilità dei media digitali, più in generale della tecnologia.

Un primo elemento si deve registrare in relazione allo *smartworking* e al *distance schooling*. Per quei genitori le cui occupazioni hanno previsto la possibilità di lavorare da casa, questo ha significato una sovrapposizione del tempo lavorativo rispetto a quello familiare. Spesso questa condizione ha riguardato tutti e due i genitori e anche i figli, a loro volta alle prese con un'inedita sovrapposizione del tempo scolastico rispetto a quello familiare. Si tratta di una situazione che ha costretto la famiglia a un supplemento di negoziazione per l'utilizzo degli strumenti AI di là del fatto che questa negoziazione abbia prodotto conflittualità o convivialità, di certo la necessità di discutere ha offerto alle famiglie una nuova occasione di entrare in relazione.

Un secondo elemento, strettamente connesso al primo, chiama in gioco in particolare le madri nella loro funzione di affiancamento dei figli, soprattutto se piccoli, nel momento dei compiti a casa. Proprio il *distance schooling* ha prodotto in questo senso un aumento dei carichi per gli studenti e di conseguenza per le famiglie. Due sembrano essere le principali conseguenze: da una parte l'alfabetizzazione forzata dei genitori, il loro aggiornamento tecnologico; dall'altra un maggior coinvolgimento nell'attività del figlio e una caduta di distanza (e spesso di diffidenza) nei confronti degli insegnanti».

(Pier Cesare Rivoltella)

«Non è andato tutto bene: abbiamo pagato un prezzo incalcolabile in dolore, vite umane, lutti e relazioni interrotte brutalmente, senza neanche la possibilità di accompagnare le persone negli ultimi istanti o celebrare riti funebri per dare senso alla perdita. E ancora: paghiamo un prezzo ingente, in termini di povertà e di incremento delle disuguaglianze.

Forse qualcuno saprà utilizzare in senso positivo l'esperienza drammatica della pandemia di *Covid-19*, ma questa esperienza renderà altri peggiori e molti ne usciranno più o meno come erano prima. E comunque le macerie emotive richiederanno molti trattamenti psicologici.

Ma sono fiducioso. Sarà l'orizzonte della felicità a sgretolare le vie illusorie della tecnoliquidità. Rimarrà infatti intatto il bisogno di relazioni vere ed autentiche e l'exasperazione esistenziale del dolore individuale sarà, come detto, la spinta alla vera ricostruzione dei rapporti umani».

(Tonino Cantelmi)

«Mai come ora è balzata in primo piano la realtà della *condizione anziana* in Italia. Finora, il fatto che l'Italia fosse uno dei Paesi più vecchi al mondo, a livello politico, sociale, culturale è stato semplicemente rimosso. Ora che la pandemia ha comportato una sorta di "strage degli innocenti" soprattutto tra la popolazione degli ultraottantenni, tutti si sono accorti della loro presenza, della loro condizione di fragilità, del loro valore a livello di memoria, delle relazioni affettive profondamente radicate nel vissuto familiare di cui sono portatori.

Un'altra questione riguarda le *relazioni*. Come usciremo dalla costrizione, dall'isolamento forzato che stiamo vivendo proprio nei giorni in cui scriviamo queste note? Come ne usciranno le nostre relazioni familiari, il rapporto con il partner, con i figli, con i parenti lontani (il cui simbolo estremo



sono i nonni ricoverati in strutture, che abbiamo visto salutare figli e nipoti dalle finestre, inalberare cartelli, trafficare con inaspettate videochiamate)?

Per questo, un'indicazione preziosa sono a nostro parere le parole pronunciate da papa Francesco nell'omelia della veglia pasquale: *“Tutto andrà bene, diciamo con tenacia in queste settimane, aggrappandoci alla bellezza della nostra umanità e facendo salire dal cuore parole di incoraggiamento. Ma, con l'andare dei giorni e il crescere dei timori, anche la speranza più audace può evaporare. La speranza di Gesù è diversa. Immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita”*.

Anche chi non crede, pensiamo, potrà convenire che il compito che ci attende ora – a partire dalla “bellezza della nostra umanità”, di cui la famiglia da sempre è culla e nutrice – è di non lasciare evaporare la speranza, e di saper “volgere al bene”, a livello personale, familiare e collettivo, le troppe morti che abbiamo visto in questi giorni».

(Pietro Boffi)

«La pandemia ha ulteriormente confermato che *la famiglia è il primo luogo di custodia e di tutela dell'umano, e insieme una risorsa irrinunciabile di coesione sociale e di responsabilità verso il bene comune*: un capitale sociale praticamente impossibile da sostituire. Questo già segnalavano i dati da noi raccolti, questo ha confermato l'esperienza di *#iorestoacasa*, che ha affidato alle famiglie, nel nostro Paese, il compito di proteggere la salute di ciascuno e di tutti. Io resto a casa, cioè in famiglia: e i genitori si sono sobbarcati dall'oggi al domani un impressionante compito educativo e gestionale, con i propri figli, esclusivamente all'interno delle pareti domestiche, affidandosi soprattutto a quelle relazioni familiari interne già emerso nei dati come punto di forza strategico, e confermato dalla stragrande maggioranza delle famiglie italiane, come valore educativo e risorsa per le nuove generazioni.

La capacità dell'Italia di ripartire dovrà quindi essere misurata non solo dai punti di PIL o dai posti di lavoro che riusciremo a rigenerare (fondamentali, peraltro), ma anche dalla reale capacità di sostenere le famiglie e le loro relazioni: quel tessuto connettivo insostituibile, quella microfibrilla sociale che tiene insieme un popolo, che le famiglie quotidianamente tessono con pazienza, fatica e tenacia, e che rimane insostituibile per l'equilibrio e la stabilità sociale ed economica del Paese».

(Francesco Belletti)